

pio estetica e religione), bensì comprende tutto il vivere umano. Ciononostante, Donatelli mette in evidenza la sussistenza, nella riflessione di Platone, di due diversi modelli di vita etica: quella sociale e relazionale, sostenuta nel *Gorgia*, e quella che si sviluppa, al contrario, nell'isolamento e nel distacco dal mondo terreno, messa a punto nella *Repubblica* (pp. 8-9). Se nel *Gorgia* Platone collega direttamente l'etica alla giustizia, virtù sociale per eccellenza, nel *Fedone* e nella *Repubblica* le virtù rappresentano, al contrario, la tecnica di realizzazione di una felicità ascetica che ha come fine l'ultraterreno.

Con Aristotele, invece, prende avvio un *naturalismo finalistico* (p. 44), nel cui orizzonte le virtù realizzano il fine proprio dell'essere umano, che è la vita secondo ragione (e dunque felice). Lo stagirita, nell'*Etica Nicomachea*, porta a compimento la teorizzazione dell'*etica della virtù*, che rimanda all'idea della *persona virtuosa*, concentrandosi non più solo sull'azione e sul suo esito, bensì soprattutto sul soggetto agente. Le virtù, nel campo del pensiero pratico, permettono la scelta dei fini (virtù *morali*) e indicano i mezzi per raggiungerli (virtù *intellettuali*), consentendo l'accesso alla *vita etica* (p. 65), che è una vita attiva nella società.

Questo collegamento tra etica, felicità e vita pubblica entrerà in crisi con i modelli stoico ed epicureo, che allontanano progressivamente la figura del saggio dalla società, affermando la necessità del distacco: ciò che risulta evidente nell'esperienza biografica di Cicerone (pp. 80-95), così come negli esiti della filosofia di Epicuro, il quale afferma il valore dell'*ataraxia*, ovvero dell'imperturbabilità

Piergiorgio Donatelli, *Etica. I classici, le teorie e le linee evolutive*, Einaudi, Torino, 2015, pp. 526, € 32.00.

di Alessandro di Rosa

Il volume propone l'analisi di quattordici autori e teorie sull'etica, da Platone a Nietzsche.

Il punto di partenza è ovviamente la teoria greco-classica di Socrate e Platone, che inaugurano la concezione dell'etica come "modo di vivere *filosofico*" (p. 4). L'etica, infatti, non rappresenta nelle categorie platoniche una sfera autonoma (come ad esem-

e della tranquillità dell'animo, come paradigma di una vita felice lontana dalle preoccupazioni causate dall'interazione col mondo esterno.

Le categorie platoniche ed aristoteliche, tuttavia, sopravvivranno grazie alla rielaborazione successiva. L'impostazione del neoplatonismo, ereditata da Agostino (pp. 123-130), conduce ad un'elaborazione teologica dell'etica e della felicità come speranza nella salvezza; la matrice aristotelica del pensiero di Tommaso è, invece, innegabile. Nella *Somma teologica*, in particolare, il finalismo tomistico si esprime nell'ordine creato da Dio (p. 132), unica fonte dell'etica. L'indagine medievale si concentrerà, poi, sull'interrogativo della derivazione teologica delle leggi morali, conducendo, con Guglielmo di Ockham, al paradigma volontaristico (p. 134).

L'avvento della modernità, che reinterpretata la legge naturale secondo un nuovo paradigma, è testimoniato, nella prospettiva adottata da Donatelli, dall'elaborazione delle categorie filosofiche di Ugo Grozio. Il fondamento groziano dell'etica non può che ravvisarsi nel diritto naturale, che si erge a misura del diritto positivo, come dimostrano la questione della guerra e il problema del diritto internazionale (p. 162). Sarà proprio l'attenzione al contesto internazionale, poi, ad aprire l'ambito dell'etica alle questioni del rapporto tra gli Stati nello "stato di natura internazionale".

La categoria dello stato di natura viene utilizzata dall'autore anche per descrivere la "crisi della tradizione etica" (p. 177): tale crisi, di cui il pensiero di Thomas Hobbes è l'esemplificazione, getta le basi per l'impostazione induttivista humiana. Men-

tre nello stato di natura hobbesiano "ogni uomo è il suo proprio giudice" (*Leviatano*, I, 13), la morale è prodotto del contratto sociale: essa dunque rappresenta la realizzazione dell'obiettivo di traduzione dell'obbligatorietà *in foro interno* della legge naturale nella vincolatività anche esterna. Trattandosi di un'etica artificiale – perché prodotta dal passaggio alla società giuridicamente normata – ne risulta evidente l'esito *conseguenzialista* che, per certi versi, anticipa l'utilitarismo benthamiano (p. 206).

In chiave empirista e razionalista, i paradigmi dello stato di natura e del contratto sociale sono portati ad esiti ulteriori da John Locke: la morale, prodotto del contratto sociale, non può che avere carattere *normativo*, nel senso della necessaria interconnessione tra moralità e legge (p. 223). Ma se nel paradigma della legge il dovere è ciò che *obbliga*, Locke distingue dall'obbligazione il concetto di *motivazione*, che è ciò che porta il soggetto a seguire il dovere: essa riveste, dunque, un ruolo di carattere morale.

Il modello razionalista viene ulteriormente sviluppato da Spinoza, il quale riconduce la riflessione etica nel campo del «perfezionismo». Nella sua *Ethica more geometrico demonstrata*, infatti, il filosofo utilizza categorie euclidee e cartesiane per condurre un ragionamento volto alla dimostrazione dei contenuti sostantivi della morale, il cui fine ultimo è la trasformazione delle *passioni* in *affetti attivi* grazie alla consapevolezza razionale (pp. 254-257).

Il concetto di *passioni* consente, nel percorso proposto da Donatelli, di allacciarsi anche ai contenuti dell'etica rousseauviana. Fondare la morale su di esse, per Rousseau, significa riflet-

tere sui principi dell'individuo naturale che si attivano nella vita morale moderna – come egli fa nell'*Emilio*, grazie all'uscita dallo stato di natura – che viene qui definita come processo necessario all'emancipazione dell'uomo e alla critica delle società esistenti. Il bene e il male *morali*, in quest'ottica, sono comprensibili nella società civile in qualità di giudizi di *stima* o *disistima* che si producono con l'evento che dà loro origine (p. 277). L'etica di Rousseau, in sostanza, è un'etica che conduce alla critica dell'esistente, che contiene in sé, dunque, una normatività di natura politica.

A rompere con la tradizione contrattualista e giusnaturalista è David Hume, il cui *Trattato sulla natura umana* mira alla fondazione dei principi sull'*immaginazione* e sui *sensi*: pur condividendo, in sostanza, la matrice empiristica lockeana, Hume costruisce una teoria scettica. Dalla sua angolazione prospettica, non è possibile decretare l'esistenza di un collegamento tra morale e legge, poiché la prima è oggetto più propriamente di *sentimento* che di *giudizio* (p. 320). Ciò gli consente un ancoraggio all'etica della virtù intesa in senso classico.

Anche Kant rielabora le categorie aristoteliche e tomistiche in campo etico, aggiungendovi le idee moderne di *libertà* ed *autonomia*. La morale kantiana è fondata sulla *ragion pratica* intesa nel senso di *appetizione razionale* (p. 340); nondimeno, rifiuta il finalismo classico, sostenendo che di esso nella modernità non vi è più traccia, così come dell'idea della *fioritura umana*. Completamente opposti a quelli lockeani e humeani, rileva Donatelli, sono gli esiti della filosofia morale di Kant: sovraempirismo e trascen-

dentalismo (p. 342). Ma ciò che più ha eco della sua riflessione morale è la distinzione tra imperativi *ipotesici*, valutabili sulla base di un'impostazione consequenzialista, e imperativi *categorici*, che costituiscono comandamenti morali non sottoponibili a condizioni.

A cavallo tra il XVIII e il XIX secolo si fa spazio una nuova concezione, derivante dalla distinzione, elaborata da Hegel nella *Fenomenologia dello spirito*, tra *etica* e *morale*: la prima facente riferimento, in questo senso, all'effettività delle condotte, la seconda, al contrario, alla riflessione razionale intesa come astrazione. Secondo Hegel, infatti, la morale altro non è che un singolo momento dell'etica: ciò costituisce una profonda rottura con la tradizione, che identifica l'etica con la *deliberazione razionale* (pp. 383-389). Descrivendo l'etica come effettività, la filosofia hegeliana rimarrà aperta all'interpretazione della cosiddetta *sinistra hegeliana*: trattandosi di una sfera che guarda all'esistente, è possibile, e anzi doverosa – in termini marxiani – una sua critica rigorosa. L'Ottocento è il secolo dell'affermazione dell'etica utilitaristica, sia nella sua versione classica, elaborata da Bentham, sia nella rivisitazione milaniana. Statuendo che la misura della condotta giusta è la massima felicità per il maggior numero (*Introduzione ai principi della morale e della legislazione*), Bentham spezza i legami con la teoria delle virtù e la rilevanza dei soggetti morali. Significativa è la distinzione presente in molta letteratura tra l'impostazione benthamiana e quella di Mill: Bentham è un *utilitarista della regola*, che osserva le regole "deontologicamente e di queste si chiede, nell'ipotesi che siano general-

mente osservate, se massimizzano la felicità del maggior numero”, mentre Mill è un *utilitarista dell’atto*, che “giudica la giustezza considerando le conseguenze del singolo atto” (p. 450).

A conclusione del volume, l’autore sceglie di dedicare particolare attenzione al pensiero di Nietzsche, presentandolo come la continuazione e la ripresa di temi già affrontati in Rousseau, in particolar modo per ciò che concerne il “ripensamento” e la “critica radicale delle concezioni della società e della moralità che erano state depositate nei secoli precedenti” (p. 467). Nella filosofia nietzschiana si rinviene un’attenzione al *genio* e alla *figura esemplare* come colui che ispira “l’odio per la propria ristrettezza e meschinità” (p. 470). Di stampo indubabilmente e radicalmente scettico, infatti, sono le considerazioni che egli svolge in *Aurora*, dove, a partire da un’analisi genetica dell’etica, non nega i motivi morali ma sostiene che essi non possano trovare fondamento. È in questo senso che Nietzsche può essere definito l’*omega* di un alfabeto etico che, in una prospettiva storica, nasce con la classicità greca e culmina nell’instabilità e nell’incertezza all’alba del ventesimo secolo.